BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 163.

OSTI E NON OSTI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI FILIPPO CASARI

IL BIONDO ED IL BRUNO

COMMEDIA IN UN ATTO

tradotta dal francese

DA GAETANA DE CESARI ROSA

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1832.

OSTI E NON OSTI

PERSONAGGI.

Il Conte di Fancourt.

Emilia, sua figlia.

Il Marchese di Villaret.

Il Cavaliere di Ravanne.

Papirio Tondo, Sindaco.

Bernardo, Oste della Speranza.

Lucia, sua moglie.

Annetta, figlia dei suddetti.

Carlino, Cameriere della Corona d'Oro.

Un Notajo.

Un Corriere.

Guardie campestri,
Soldati, } che non parlano.
Villani,

La Scena è in un Villaggio della Francia.

OSTI E NON OSTI

ATTO PRIMO.

Villaggio. Alla dritta un'osteria coll'insegna della Corona d'Oro: alla sinistra altra osteria coll'insegna della Speranza.

SCENA PRIMA.

Dalla Corona d'Oro si sentono suoni campestri; voci di giuocatori di mora: *gridi festosi; altre voci che chiamano camerieri, vino, un boccale, una pinta, un mazzo di carte e simili: poco dopo escono dalla Speranza*

Lucia e Bernardo.

Luc. Senti, che strepito del diavolo si fa dai fratelli Robert!

Ber. Sento, e quest'allegria mi fa piacere.

Luc. E intanto da noi...

Ber. Silenzio e riposo: ci vuol pazienza, moglie mia.

Luc. Tutti a quella maledetta Corona d' Oro!

Ber. Vino buono, e a buon mercato, Lucia. Due potenti scongiuri pei bevitori.

Luc. E da noi, non mai anima vivente.

Ber. Ma, Lucia, vino cattivo e caro, chi vuoi che venga?

Luc. Prima però venivano da noi.

Ber. Ed ora tutti vanno di là. La cosa va da sè.
Luc. E te la prendi con questa indifferenza?
Ber. Sono tranquillissimo.
Luc. Ed io mi rodo le viscere dalla rabbia e dall'invidia.
Ber. Speranza, Lucia cara, speranza, l' abbiamo per insegna della nostra osteria.
Luc. Che mi vai speranzando? Se non si vende un bicchier di vino.
Ber. Se non lo vogliono gli altri lo beveremo noi.
Luc. Avevamo fatto quattro soldi.
Ber. E adesso li mangeremo.
Luc. Diventeremo poveretti.
Ber. Così torneremo quello che siamo stati.
Luc. E allora?
Ber. Allora... che vuoi che ti dica? Addio osteria, insegna e Speranza: andremo a cercar la carità. (*per partire*)
Luc. Dove vai?
Ber. A berne una bottiglia di perfetto.
Luc. Da coloro? Dai nostri nemici; da quelli che ci rovinano? Non ci andrai, no, non ci andrai da Lucia che sono!
Ber. Ci andrò da Bernardo onorato.
Luc. Va in casa tua.
Ber. Oibò.
Luc. Sono tua moglie.
Ber. E per mia disgrazia sono tuo marito.
Luc. Ma i calzoni li voglio portar io.
Ber. Uh!
Luc. Uomo senza riputazione!
Ber. Donna senza giudizio!

SCENA II.

Papirio con lettera, e detti.

Pap. Alto, alto: che cosa è questo rumore? Che cos'è questa disputazione matrimoniale? Eh? Che cosa è stato?

Luc. Signor sindacato...

Pap. Non ho ancora dato il permesso di parlare, rispetto al sindaco...

Luc. Che sindaco? che rispetto? Sono con mio marito: posso e voglio altercare e disputare con lui e rompergli anche la faccia, se occorre, quanto mi pare e piace. Sono nella pubblica piazza; non vi è legge che mi proibisca di alzare la voce, e voglio parlare e parlerò; e se voi, come sindaco, volete essere rispettato, andate al vostro tribunale, e là comandate, e là imponete silenzio, che sarete forse ubbidito. Comandare alla lingua d'una donna che stia ferma! È più facile far volare un asino, che ubbidirvi.

Pap. Oh cospettone! Quasi quasi la vostra effeminata insubordinazione meriterebbe che vi facessi vedere, che sono anche un sindaco da piazza: ma non voglio compromettere la carica. Parlate, ve ne do licenza: messer Bernardo, si può sapere l'originale di questo disparere, ossia parolismo, ovvero silogismo di matrimonio?

Ber. Ho sete, ed ella non vorrebbe che andassi a bere.

Pap. Oh questa è una crudeltà da Sibarita!

Luc. Se hai sete bevi in casa tua.

Ber. Il nostro vino non mi piace.
Pap. Non piace nemmeno a me.
Ber. Quello dei fratelli Robert è migliore.
Pap. Senza paragone.
Ber. E non mi fanno pagare un soldo.
Pap. Nemmeno a me.
Luc. Sono due birbanti.
Pap. Sono due galantuomini, lo dico io; e quando dico, so quello che dico.
Ber. Vino buono.
Pap. E che non si paga! m'intendete bene!
Ber. Brava gente! (*andando verso la Corona*)
Pap. Onestissima gente!

SCENA III.

Cavaliere e detti.

Cav. Buon giorno, messer Bernardo; animo a far colezione: due fette di presciutto, e una bottiglia di prelibato.
Ber. Bravo compare! di quello della chiavetta.
Cav. (*alla porta*) Fratello Ortensio; una bottiglia del numero otto al nostro vicino Bernardo.
Ber. Lucia, vieni anche tu.
Luc. Io non vengo in verun luogo.
Cav. Verrà, verrà. Intanto, andate voi, e fate porre il vino in fresco. Eh, dico, non mi fate la ragazzata di voler pagare. Fra gente del mestiere non si fa questo torto.
Ber. Non dubitate, che non ve la farò. (*entra nella Corona*)
Pap. Ma che galantuomo! Che persona onorata!
Cav. Ora, cara Lucia... Oh garbatissimo signor sindaco, che fortuna, che onore per me d'augurarvi un felicissimo giorno.

Pap. Addio, segretario sindacale, sono venuto...
Cav. Ad onorarmi, per far colezione con me? Ortensio, apparecchia: il signor sindaco ci onora; fuoco a quel pollastro arrosto: la casserola delle pattate al fornello; taglia del presciutto... un pajo di bottiglie di Bordeaux.
Pap. (*a Lucia*) E sempre così, sapete. E mai mi prendono un soldo: che brave creature!
Cav. Spero, signora Lucia, che vi compiacerete...
Luc. La signora Lucia ha del vino in cantina, della roba in dispensa, e non va a mangiare con ogni sorta di persone, e nemmeno ha bisogno dei vostri intingoli, chè ha tanti capponi e pollastri da soffocarvi. (*parte*)
Cav. Capperi, è andata in collera! Le passerà, le passerà: andiamo noi, signor sindaco.
Pap. Un momento, segretario, ho da comunicarvi un affare serio, che richiede tutta la mia attività e la mia penetrazione.
Cav. Di che si tratta?
Pap. Questo è quello che non so.
Cav. E come sapete che si tratta d'un affare serio?
Pap. Oh bella! Il magistrato mi manda una lettera scritta, e la manda per una staffetta straordinaria a piedi, e non ho da comprendere che si tratta di un affare di conseguenza?
Cav. Che dice dunque questa lettera?
Pap. Dice... Il magistrato ha le sue mire... mi capite, perchè... perchè una lettera di grave importanza non si legge così facilmente... ci vuol precauzione... insinuazione... non so se mi spiego.
Cav. A meraviglia. Ma l'avete letta voi?
Pap. Diavolo! Non volete? La staffetta aveva ordine di non consegnarla, che in proprie mani.

L'ha data dunque a me, che ho le mani proprie. Il notajo era presente, voleva leggerla, ma io l'ho aperta, e l'ho scorsa da cima a fondo, e l'ho ripiegata, dicendo al pedone con quella gravità, che è il mio forte, andate a riposare in istalla; da qui ad un'ora avrete la risposta, ho capito tutto, so che debbo fare.

Cav. Sicchè, che cosa avete capito?

Pap. Ecco la lettera. È un manoscritto. Pare impossibile, che non si voglia adottare il sistema di far sempre stampare le lettere; e sì, sarebbe un bel comodo per chi ha da leggerle.

Cav. Date qui, che la leggerò io.

Pap. Da bravo: leggetela forte, che sentirò anch'io che cosa dice.

Cav. (*legge*) « Signor Sindaco, qui appiedi tro-» verete descritti i connotati... » (*guardando in fondo della lettera.*) (Oh diamine! l'ordine d'arresto per me, e pel mio compagno!)

Pap. E così? Avete trovato un intoppo? Già lo sapeva, è scritta con dei girigogoli.

Cav. (*legge presto imbrogliando*) « Troverete
» descritti i connotati di due persone che sono
» ecc., ecc..., e siccome sono due, che premono
» molto a sua eccellenza, così voi farete le più
» scrupolose indagini ecc., ecc..., tutto ripro-
» mettendomi dalla vostra conosciuta attività
» ecc., ecc. Connonati ecc.

Pap. Che modo di spiegarsi! Come si fa ad interpretare tutti questi eccetera?

Cav. Ci vuol poco; si tratta d'un *exequatur.*

Pap. Già capisco, e so che cosa vuol dire.

Cav. Entriamo in casa; facciamo colezione; beviamo del Bordeaux; rifletteremo, e qualche cosa risponderemo.

Pap. Bravo, segretario! Qualche cosa risponderemo.
Cav Gli affari d'importanza, non si trattano a digiuno.
Pap. Benissimo detto: conviene muovere... cioè ecclissare lo spirito...
Cav. Vale a dire elettrizzarsi.
Pap. Certo... eleti... eliti... intirizzarsi.
Cav. Presto, non c'è tempo da perdere. Io vi precedo per allestire la colazione: beverete dell'eccellente Bordeaux, e poi all'*exequatur*, al *capiatur*, e una risposta, che faccia onore al vostro talento. (Al ripiego, o sono perduto!) (*entra nella Corona*)
Pap. Bella cosa aver un oste per segretario! Si mangia, si beve, si leggono gli eccetera, si risponde di trionfo, e non si paga mai un soldo! Il gran io, che sono nella scelta degl'impiegati! Se vo di questo passo, prima di morire divento... non so dirlo, ma qualche cosa diventerò certamente. (*entra nella Corona*)

SCENA IV.

Annetta, poi Carlino.

Ann. (*con arcolajo e sedia si pone sulla porta della Speranza a lavorare*) Mia madre è nell'orto; se potessi vedere Carlino. (*va a guardare vicino alla Corona*) Oh ecco che passa. Carlino? Carlino? (*sommessamente*)
Car. (*sulla porta*) Un momento, Annetta, e sono da te. (*rientra*)
Ann. (*ritornando verso casa sua*) Guai a me se mia madre se ne accorge... basta; l'arcolajo è là: Carlino fugge; io mi metto a dipannare, e poi... sarà quel che sarà.
Car. (*che torna*) Cara la mia Annetta!

Ann. Veramente ti sono molto cara! Se non era io la prima a chiamarti, tu non sognavi di venirmi a vedere!

Car. Se non ho un momento da respirare! Tutta l'osteria è piena. Carlino di qua, Carlino di là, non ne posso più!

Ann. Poverino! In casa nostra non ti affaticavi tanto.

Car. Qualunque fatica sarebbe stata compensata dal piacere di sempre vederti.

Ann. E dal sempre dirti che ti voglio tanto bene.

Car. Cara! E tua madre che dice? dov'è?

Ann. Nell'orto a stendere il bucato. Senti: ho da confidarti delle cose assai importanti; la prima è che mia madre non vuole che ti sposi se tu da quest'oggi non lasci i fratelli Robert; la seconda, che mio padre non permette di sposarci se vieni via da loro.

Car. E come ho da fare? Se resto non ti sposo: se vengo via non mi marito: ma questa è una crudeltà, e cospetto, mi faranno fare qualche sproposito.

Ann. Ecco qui: subito in collera; subito in furia!

Car. E non ho forse ragione?

Ann. Bisogna andare colle buone: pensare... per esempio a me pare, che tu possa fare l'uno e l'altro.

Car. L'uno e l'altro? Venir via, e restare?

Ann. Tu parli ai tuoi padroni, i padroni parleranno a mio padre: fingi di lasciare il servizio: mia madre acconsente. Noi ci sposiamo: tu ritorni dai tuoi padroni; mio padre è contento, ed ecco che noi siamo tutti d'accordo.

Car. Brava la mia Annetta! brava! E chi ti ha suggerito questo bel consiglio?

Ann. Uno de' tuoi medesimi padroni, il fratello maggiore.

Car. Oimè!

Ann. Che hai?

Car.. È un consigliere che non mi piace.

Ann. Piace bene a me.

Car. Sì?

Ann. Non vuoi? È così dolce, bello, amabile; mi chiama la sua Annetta; mi dice che mi farà tanti bei regali... e gli credo sai, perchè è uomo di parola.

Car. Per me lo dispenso dal mantenerla.

Ann. Perchè?

Car. Perchè... ma non ti ha detto di volere alcun premio?

Ann. Niente affatto; solamente dice che io sarò tua sposa; ch'egli vorrà bene a me, e ch'io ne vorrò a lui.

Car. E tu gliene vorrai del bene?

Ann. Oh sì: tanto, tanto! Ho da voler male a chi mi vuol far del bene?

Car. Ho capito: questo benefattore...

SCENA V.

Cavaliere con lettera e Lucia, entrambi di dentro delle loro osterie.

Cav. Carlino?

Luc. Annetta?

Car. Il padrone. *(corre alla Corona)*

Ann. Mia madre. *(corre a dipannare)*

Luc. (*c. s.*) Dove ti sei cacciata?

Ann. Qui, madre mia, sulla porta a lavorare.

Luc. (*sulla porta*) In casa si lavora, e non sulla porta. Sei diventata anche tu come tuo padre,

che non può restare in casa sua un quarto d'ora? Animo dentro. (*parte*)

Ann. Vengo, vengo. Se posso farmi sposa, comanderò anch'io: farò da padrona, e avrò tutte le chiavi al mio comando. (*prende tutto e rientra*)

SCENA VI.

Cavaliere e Marchese.

Cav. Meno ciarle, e meno spaventi, ma silenzio e disinvoltura.

Mar. Dici, che il sindaco ha ricevuto l'ordine di arrestarci, e non debbo spaventarmi?

Cav. Senti la lettera del magistrato. (*legge*) « Qui » a piedi troverete descritti i connotati di due » persone, cioè il marchese di Villaret (che » sei tu) e del cavaliere di Ravanne (che son » io); e siccome molto premono, così voi fa» rete le più scrupolose indagini nel vostro » circondario, in cui sono nascosti, e li farete » subito sotto buona scorta condurre alla città: » tutto riprometlendomi, ecc. » E qui seguono i connotati descritti a puntino delle nostre due riveritissime persone.

Mar. Come si fa adesso?

Cav. Si fa... si fa in modo da non essere arrestati.

Mar. Ma qual è questo modo?

Cav. Col non lasciarci prendere.

Mar. Dunque fuggire.

Cav. Dunque restare.

Mar. Colle tue storditezze, tu vuoi che ci perdiamo.

Cav. Bravo! Così va detto. E chi è stato il primo a far da stordito?

Mar. Sono stato io: non lo nego. Ma come fare diversamente? Un insolente mi provoca; io lo sfido, tu mi fai da padrino: mi batto, ed ho la sorte d'essere vincitore; si ordina arresto, processo, sequetro, degradazione, e noi per risparmiar tanto incomodo facciamo fagotto e fuggiamo verso i confini.

Cav. L'amor della patria ci trattiene dal sorpassarli. Un genio tutelare ci suggerisce di trasformarci: prendiamo quest'osteria, diventiamo fratelli e locandieri: diamo il vino a buon mercato, facciamo credenza, non domandiamo mai un soldo ai debitori, ed eccoci fatti la delizia del paese, e l'idolo delle ragazze, lo spavento degli innamorati e la disperazione di tutti gli osti de'nostri contorni...

Mar. Ed ora alla vigilia d'essere arrestati e condotti in una fortezza!

Cav. Ebbene, se ci conducono in prigione muteremo registro, e diventeremo due filosofi pensatori del nostro secolo.

Mar. E la mia cara Emilia?

Cav. Piangerà il suo perduto Narciso, e si consolera con un novello Adone.

Mar. Non averne più nessuna nuova!

Cav. Le nostre lettere vanno all'amico fuori di Stato: l'amico le manda al suo destino; qualcheduna se ne può smarrire, e poi il conte di Fancourt, padre di lei, è stato chiamato dalla sua ambasciata, chi sa che non abbia condotto qualche Ospodaro dalla Vallacchia, e che la

tua fedelissima Emilia lo sposerà per sollevarsi dalla noja d'aspettarti.

Mar. Emilia non è capace di mancare ai suoi giuramenti.

Cav. Se amore dovesse processare tutti i suoi spergiuri, avrebbe che fare più di tutti i tribunali del mondo: per parte mia sola avrebbe per lo meno un centinajo di processi da fare.

Mar. Tu parli così perchè non la conosci.

Cav. Non la conosco perchè è una donna d'alto bordo, e tu sai ch'io sono un uomo alla buona, e che mi diletto di mercanzia rustica e volgare.

Mar. In somma...

Cav. In somma, ora si tratta di rispondere alla lettera che ha ricevuto il sindaco. Fa portare qui fuori da Carlino una tavola e l'occorrente da scrivere, e dirai al sindaco che l'aspetto. Egli ha ben mangiato e meglio bevuto: il momento è favorevole al mio disegno.

Mar. Ma egli vedrà i connotati e ci riconoscerà.

Cav. Che cosa vuoi che veda quel babbeo, che non distingue il bianco dal nero? Egli mi ha eletto suo segretario. Lascia la cura a me di gabbarlo a dovere.

Mar. Tu hai troppa fiducia di te stesso.

Cav. E tu mi secchi coi tuoi sospetti. Va a far quanto ti ho detto, e non perder tempo.

Mar. Vado, ma se non ho nuove d'Emilia, fra otto giorni ti lascio, e vado a ritrovarla se credessi di perdere la vita. (*parte*)

Cav. Che insipida cosa è un innamorato, specialmente quando vuol fare il Caloandro fedele. Il mio compagno si vanta di amare all'usanza dei Paladini del tempo di Carlo Magno; ma

io amo alla moderna: m'innamoro della bella presente, dimentico la lontana, non m'affanno per l'infedele, e scorro a guisa di corsaro l'oceano di Cupido, fuggendo sempre i lazzeretti e le navi vecchie.

SCENA VII.

Carlino, indi Papirio e detto.

Car. (*con tavolino e l'occorrente da scrivere*) Dove comanda questo tavolino?

Cav. Mettilo qui: porta fuori due sedie.

Car. Subito. (*parte*)

Cav. Per ora, da parte l'amore, e le donne: occupiamoci del modo per non essere scoperti.

Car. Ecco le due sedie.

Cav. Va a dire al sindaco che favorisca.

Car. Eccolo, che viene. (*parte*)

Cav. Destrezza, e niente paura.

Pap. Ma che vino! Che eccellente vino! Io ne ho bevuto una bottiglia intiera, ed un bicchier della seconda.

Cav. Un bicchiere solo?

Pap. A dirtela, caro Giulio, avrei bevuto anche la seconda, ma bisogna stare in cervello per rispondere alla lettera ed agli eccetera.

Cav. Anzi bisogna bere per risvegliare la fantasia, per mettersi in vena, per trar fuori dei pensieri brillanti, delle frasi, dei concetti, delle sentenze, e far risplendere in tutto il suo lume il vostro talento.

Pap. Davvero? il vino ha questa virtù? Vado subito a prendere la bottiglia. (*parte*)

Cav. Quando ha un bicchiere in mano, sono sicuro di poter fargli scrivere quello che voglio:

mettiamoci in segreteria. (*siede, ponendo la lettera sul tavolino*)

Pap. (*con bottiglia e bicchiere*) Eccomi qui col liquore che fa diventare sapienti.

Cav. Sopra tutto stile laconico.

Pap. Laconico: ma, per esempio, questa è una parola che non è della mia professione.

Cav. Vuol dire in succinto, in breve.

Pap. Capisco, vuol dire adoperare un linguaggio così... in abbreviatura. Quello è il mio solito. Non è molto che mandai agli amministratori comunali una lettera tanto lan-laneonica che non seppero capirla e me la rimandarono perchè gliene facessi la traduzione.

Cav. Dunque a noi.

Pap. Ci sono. (*beve passeggiando*)

Cav. (*pausa*) E così.

Pap. (*beve*) Risveglio la fantasia... Eccomi... Così... Che cosa dobbiamo scrivere?

Cav. Rispondere all'assessore circa alle due persone, che si suppongono celate nel circondario di vostra giurisdizione, e dirgli che per quante ricerche...

Pap. Ho capito tutto. A me la lettera: scrivete, vi detterò io... « Signor assessore, virgola... » Conciossiacosachè io penso... io credo che » benissimo. . è probabile che facendo delle ri- » cerche, cioè, cioè, delle melansaggini... » presto scrivete che io mi metto in vena. (*beve*)

Cav. Ho già scritto.

Pap. Ripetiamo quello che ho detto. (*beve*)

Cav. « Signor assessore, mi sono occupato delle » indagini che V. S. mi ha ordinato, ed in » persona mi sono trasferito in tutti i punti » del mio circondario.

† Un momento dimenticavo il meglio, bisogna
xre cauterio in queste circostanze ho scritto
caso mai questa mia non vi pervenisse
me lo farà sapere pel latore della presen[te]

[illegible] circondario.. va benissimo (beve) Avanti = In tutti i punti del mio circondario qualunque punto e virgola: qualmente sottometto tosto all'E. Sua che eziandio sono certo, anzi suppongo, che le due persone in quistione di cui ella mi à trasfuso i connotati possono esservi se ci sono venute, come ò detto?

Cav. (*legge*) « Quindi posso assicurarla che le
» due persone di cui mi ha trasmesso i con-
» notati non esistono nei luoghi affidati alla
» mia vigilanza.

Pap. » Ed accortezza; punto esclamativo.

Cav. » Alla mia vigilanza, ed accortezza: caso
» mai si presentassero, ne sarò subito istrutto
» da' miei confidenti, e non mancherò di farli
» arrestare.

Pap. » Assieme a tutti i birbanti coi quali ho
» l'onore di sottoscrivermi, ecc. »

Cav. Avete fatto una lettera che è un capo d'opera!

Pap. Sempre così: ho una facilità nello scriver lettere, che mi prenderei l'impegno di dettarne sei in una volta senza confusione, colla consueta fecondità.

Cav. A voi, sottoscrivete.

Pap. Qui, la penna: avete un bel temperamento (*scrive*) Papirio Tondo sindaco. Ah, che bel carattere?

Cav. Pare in arabo. (*piega*)

Pap. Lo credo ancor io. Non tutti sanno leggere la mia firma.

Cav. Ecco il dispaccio: bisognerebbe spedirlo subito.

Pap. Vado alla stalla, sveglio la staffetta, e la spedisco subito sul momento isso fiato. A rivederci, segretario.

Cav. Riverisco il signor sindaco.

Pap. (*va e torna*) Segretario.

Cav. Comandate?

Pap. Mi è venuto in mente una cosa.

Cav. Quale?

Pap. Io ho scritto all'assessore che quei due signori non si trovano nella mia giurisdizione... ma voi siete ben certo che io so che non ci sono?

Cav. Per bacco! Se ci fossero voi gli avreste veduti.

Pap. Sicuramente, ho buona vista, e gli avrei veduti.

Cav. E coi connotati alla mano non vi sareste ingannato.

Pap. Sfido io a fuggirmi dall'occhio coi connotati in tasca... perchè tenerli sempre in mano sarebbe una seccatura.

Cav. E di più con maggior facilità gli avreste conosciuti essendo due forestieri.

Pap. A me che conosco tutto il paese! (*finisce di bere*)

Cav. Quella lettera deve farvi un grande onore.

Pap. In confidenza, questa lettera, se mai giunge alle mani del ministro, deve essere la rovina dell'assessore. Occasione, segretario mio, vuol essere occasione, per far conoscere i talenti dell'uomo, ed io ne ho, sapete, non fo per vantarmi, ma ne ho la mia gran parte; peccato che non mi si sia presentata l'occasione per fargli spiccare, altrimenti a quest'ora avrei un carico di gran peso sulle spalle. (*parte*)

SCENA VIII.

Marchese e detto.

Mar. Se n'è pur andato una volta quel babbuino. E così?
Cav. La risposta è data, ed a momenti se ne andrà al suo destino.
Mar. Siamo sicuri?
Cav. Più che se fossimo agli antipodi. Carlino?

SCENA IX.

Bernardo, poi Carlino e detti.

Ber. Evviva il buon vino, per bacco! Vivano gli inventori delle botti, delle tine, dei mastelli, de' fiaschi e bicchieri, e di tutti gli attrezzi vinatorj; ma sopra tutto vivano i miei cari fratelli Robert che me ne fanno bere di così eccellente. *(abbracciandoli)*
Car. Eccomi.
Cav. Riporta in casa quella roba. *(Carlino eseguisce)*

SCENA X.

Annetta, poi Lucia, Carlino e detti.

Ann. Padre mio...
Ber. Annetta, felicissime nuove per te. Sei fatta la sposa.
Luc. La sposa! E chi le ha dato licenza di sposarsi?
Ber. Il vino, e la mia volontà. Non è vero Carlino, che ho dato il mio consenso?
Luc. A patto che lasci l'osteria della Corona?

Ber. Anzi a condizione espressa che vi rimanga.

Luc. Sono madre e comando io.

Ber. Ed io ho la paternità, e voglio così.

Car. (*ad Annetta*) Annetta mia, non ci mariliamo più!

Ann. Balordo! guarda come si fa. (*prende Carlino per mano e va da Lucia*) Cara madre, Carlino viene via dalla Corona. Non è vero?

Car. Sicuramente.

Luc. E fra tre giorni sarete marito e moglie.

Ann. (*c. s. da Bernardo*) Carlino, vedete padre mio, resta coi suoi padroni.

Car. Infallibilmente.

Ber. Fra tre giorni, se volete, fate il matrimonio.

Ann. Eccovi d'accordo: non è così, miei buoni e cari genitori?

Luc. Io non ho cosa in contrario.

Ber. Ed io pienamente assento. (*si sente una frusta*)

Luc. Arrivano forestieri.

Cav. Va a vedere Carlino.

Car. Subito. (*per uscire*) Oh! eccone uno.

SCENA XI.

Un Corriere e detti.

Cor. Ditemi, in grazia, quale di queste due osterie è la migliore?

Cav. Per i pedoni là alla Speranza.

Luc. Questa è un'impertinenza! Abbiamo alloggio anche per le persone distinte.

Cor. Si è rotta la carrozza, e finchè non sia accomodata...

Cav. Alla Speranza, vi dico; noi non abbiamo luogo.

Cor. (*a Luc.*) Preparate una buona stanza per madamigella la padroncina.

Cav. È una donna! Amico, l'osteria migliore è la nostra, questa qui della Corona d'Oro.

Luc. Voi non avete luogo.

Cav. Per madamigella, cedo la mia camera. Andate, fatela venire. Per voi una buona colezione *gratis*... ma, eccoli, che giungono.

SCENA XII.

Fancourt, Emilia e detti.

Fan. (*al Cor.*) E così, quest'albergo?

Luc. Eccolo: alla Speranza.

Cav. Alla Corona d'Oro.

Luc. Ci faremo un onore di servirli...

Cav. Sarete trattato quanto alla capitale.

Fan. Per me, o qui, o là, sono indifferente: tocca a te lo scegliere, figliuola mia.

Ber. Se vi piace di beverne del buono andate là.

Emi. In verità la cortesia di questa buona gente...

Mar. (Qual voce!)

Emi. La Speranza alletta; e la Corona... Ah! (*vedendo il Marchese*)

Mar. (È dessa!)

Fan. Che è stato?

Emi. Nulla: a traverso gli alberi, mi era sembrato... sono così sconcertata... (Qui Villaret!)

Mar. (È dessa: è la mia cara Emilia!) (*al Cavaliere*)

Cav. (Oh diavolo!)

Fan. Non perdiamo altro tempo; entriamo in una delle due.

Mar. Voglio vederla, voglio parlarle.

Cav. Voglio farmi conoscere, arrestare, e farmi portare in prigione, ~~dire tutto~~. Innamorato, giudizio!

Mar. Ma io... Emilia...

Cav. Emilia si è regolata con prudenza, e tu sei vicino a fare qualche pazzia! Vieni; lasciati regolare da me.

Mar. Forse essa più non mi ama.

Cav. Per una donna che si perde ne restano mille.

Mar. Ah no: la sua infedeltà mi farebbe morire! (*parte*)

Cav. Morire! Morire per una donna! Da uomo d'onore che io non farò mai un sì grande sproposito. (*parte*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Segue lo stesso villaggio.

SCENA PRIMA.

Bernardo e Lucia.

Ber. Confessa, moglie mia, che i bevitori sono molto galantuomini. Coll'ajuto dei fratelli Robert abbiamo trattato in apolline i nostri ospiti.

Luc. Gran che veramente! Che abbiano mangiato da noi o da loro, già i fratelli Robert non vorranno perdere, e sapranno farsi pagar bene...

Ber. La metà di quello che noi mettiamo in conto. Figurati, hanno messo otto soldi alla bottiglia il vino, ed io so che a loro costa più di quindici.

Luc. E questo prova che sono cattivi soggetti, e un giorno o l'altro ne vedremo delle belle.

Bel. Converrà fare il conto.

Luc. È presto fatto: tre servitori, ed il corriere a cinquanta soldi, sono dieci franchi: cinque per uno ai padroni fanno venti. Due bottiglie di Bordeaux...

Ber. Ce n'è rimasta una.

Luc. Non importa: è stata in tavola, e la metto in conto: due bottiglie dunque, sei franchi, fanno ventisei; e per la camera, ed il disturbo altri sei franchi; in tutto trentadue; metteremo trentaquattro franchi.

Ber. Troppo, Lucia!

Luc. Troppo! bene metteremo quaranta franchi! Non si guadagna mai un soldo; bisogna bene rifarsi sopra il primo che capita.

SCENA II.

Cavaliere, Marchese e detti.

Cav. Ebbene, come sono rimasti contenti i vostri ospiti?

Ber. Contentissimi! Hanno fatto mille elogi al vino.

Mar. Madamigella ha mangiato?

Luc. Poco; sembrava inquieta. Vi debbo ringraziare...

Cav. Di nulla!

Mar. Se sapeste quanto piacere...

Cav. Abbiamo avuto premura di farvi fare una buona figura.

Ber. Dovete dire che ci avete fatto fare un onore immortale.

Luc. Converrà che diciate il nostro debito.

Mar. Niente, amica cara; la soddisfazione di servire ..

Cav. La soddisfazione è bella e buona: ma la roba costa danaro, e conviene per lo meno stare in capitale: a vostro comodo ci pagherete nove franchi.

Luc. Va bene: Bernardo, vieni a far il conto.

Ber. Nove franchi, compreso il vino?

Luc. Ci s'intende: vuoi che paghiamo di più per quel poco che ci hanno dato della loro cucina? Allora non resterebbe per noi che l'incomodo, e per essi il guadagno. Andiamo; ci siamo intesi. Per questo vostro credito vi faremo una cambialetta pagabile fra tre mesi. *(parte)*

Ber. Che strega è quella mia moglie! il diavolo l'ha impastata a bella posta per fare l'ostessa. *(parte)*

Cav. Tagliàtelo il naso
Ber. Lo ammazzo adirittura

Cav. (*pausa*) Languidissimo mio Coloandro, che vuol dire che non parli?

Mar. Lasciami stare: non ho volontà de'tuoi motteggi.

Cav. Ah! ah! la prendi in tuono tragico: l'hai forse meco?

Mar. Sì, con te, per il primo. Impedirmi di portare in tavola i piatti: d'avere il bene di servire la mia Emilia: di bearmi nel suo sguardo, di cogliere il momento...

Cav. Di scoprirti al vecchio, di farti arrestare e condurre fra le mute pareti d'una prigione per pensare a tuo bell'agio all'adorato bene!

Mar. Ella partirà, dunque, senza che io le parli?

Cav. Quanto sei mai fanciullo in materia di amore! Io so le regole dell'arte, e prevedo quello che deve accadere. Madamigella avrà bisogno d'aria, uscirà per fare due passi, e s'incontrerà coll'amato bene: se pure ella si conserva fedele, come tu ciecamente credi; giacchè

Se mai spergiura e infida
Scordò l'antico affetto,
Intorno a questo tetto
Rivolgi indarno il piè.
Saprà la scaltra femmina
Celarsi ai sguardi tuoi,
N'andrà col padre, e poi
Si riderà di te.

Mar. Ti ripeto che Emilia è sempre l'istessa.

Cav. Tanto meglio per te.

Mar. Ma qual pro pel nostro amore, se essa parte?

Cav. Non partirà, no, non partir.

Mar. Chi può impedirlo?

Cav. Io.

Mar. In qual modo?

Cav. Le disposizioni sono date, e senza il mio permesso non si parte.

SCENA III.

Fancourt e detti.

Fan. (*di dentro*) Ehi, della locanda? Apparecchiate il conto che or ora torno.

Mar. Ah! suo padre che esce.

Cav. (*guardando*) E la figlia che lo segue: vedi se indovino?

Mar. Andrà con lui.

Cav. No, non andrà, ed ella resterà: intanto diamo luogo.

Mar. Che? io potrò...

Cav. Vieni con me: lasciati regolare, e a tempo debito presentati con tutte le regole, araldo appassionato di Cupido. (*lo conduce a forza alla Corona*)

SCENA IV.

Fancourt, Emilia e Annetta.

Fan. (*uscendo*) Se vuoi fare due passi, questa brava ragazza ti farà compagnia: ma non allontanarti, perchè se tutto è all'ordine voglio partire. (*parte*)

Emi. Questo villaggio non è molto grande?

Ann. Fate conto, madamigella, che in poco più di mezz'ora si gira tutto.

Emi. Noi siamo rimasti sorpresi del trattamento che ci avete fatto. Eccellenti le vivande, e pulitissimo non solo, ma con molto lusso il servizio della tavola.

Ann. Sentite: già a voi posso fare la confidenza. Noi non abbiamo di quella roba: ci è stata data tutta dai due fratelli che sono i padroni di quell'altra osteria.

Emi. Bisogna dire che siano buoni questi due fratelli, se con discapito loro vi hanno somministrato l'occorrente.

Ann. Se sapeste! Io credo che siano due stregoni: almeno così dice la mamma.

Emi. Per qual cagione?

Ann. Vi dirò: pochi mesi addietro, tutti i forastieri venivano da noi perchè per la morte del vecchio Ambrogio quell'osteria la era serrata e messa in vendita fino dall'anno scorso. Tutto a un tratto, muratori, falegnami e pittori che vi lavorano, e fuori un avviso in caratteri rossi. Nuovo Albergo dei fratelli Robert alla Corona d'Oro per ogni ceto di persone, con vino buono e a buon mercato, e via la gente alla Corona, e bevi, e mangia, e canta, e balla; e da noi non si è veduto più un cane, fuori di voi e vostro padre che siete venuti quest'oggi.

Emi. E questi due fratelli come si divertono?

Ann. Figuratevi se a loro mancano divertimenti! Uno di essi è più matandrino d'un gallo, vuol fare all'amore con tutte, dice di voler bene a tutte... ma in confidenza, egli è innamorato morto di me.

Emi. Quale dei due?

Ann. Il maggiore che ha nome Giulio.

Emi. E l'altro?

Ann. Non se ne capisce niente: per lo più è serio, esce poco, e Carlino, che vi sta per cameriere, e che deve sposarmi, dice che so-

spira spesso, che l'ha veduto piangere, e l'ha udito nominare una certa Emilia...
Emi. Davvero! (Oh cuore fedele!)

SCENA V.

Cavaliere, Marchese e detti.

Mar. (C'è sempre Annetta con lei: come si fa?)
Cav. (Lasciati vedere, e non inquietarti del resto!)
Emi. (Se potessi parlargli!)
Ann. Madamigella, che cosa avete? (*il Cavaliere fa andare il Marchese avanti, in modo che Emilia lo veda*)
Emi. Nulla: vorrei pregarvi .. (Eccolo.)
Ann. Che volete? Comandate?
Emi. Fate il piacere di andare alla carrozza, e prendete la mia borsa da lavoro.
Ann. Subito. (*parte*)
Cav. (Vedi? a noi.) I due osti fratelli, hanno l'onore di presentare i loro complimenti a madamigella. Io qual maggiore, e più pratico mi pongo in sentinella avanzata per impedire una sorpresa. Date vita o morte a questo povero paladino: io tornerò per tessergli una ghirlanda d'amore, o per cingergli il capo di funerei cipressi: con loro licenza. (*parte*)
Emi. Villaret, dove vi trovo! e sotto quali sembianze?... Io vi scrissi, supponendovi fuori del regno, e voi qui esposto al pericolo?
Mar. Mia cara Emilia, non ho potuto allontanarmi da un suolo su cui voi abitate. Il cavaliere Ravanne mio amico, per isfuggire alle ricerche che si avessero a fare di noi nelle

locande, ha immaginato di aprirne una a nostre spese. Ma quale fortunata circostanza mi procura l'inaspettato bene di rivedervi?

Emi. Mio padre, promosso ad altra carica, fu richiamato dall'ambasceria che occupava, e mi propose un illustre matrimonio: a lui non celai l'affetto mio, e ne avrei ottenuto l'assenso, benchè solo di nome vi conosca; ma il vostro esilio, l'incorsa disgrazia..

Mar. Pur troppo io prevedo che non otterrò il mio perdono che alla morte del mio persecutore...

Emi. Alla nostra partenza, si disse che egli stava assai male.

Mar. Ed il mio cuore non sa occuparsi che di voi sola.

Emi. Mio Villaret!

Mar. Amabile Emilia! (*per istringerle la mano*)

SCENA VI.

Cavaliere, poi Annetta e detti.

Cav. Sospensione di congressi; arriva una pattuglia.

Emi. Ah signor cavaliere, il marchese...

Cav. Zitto: cavalierato, marchesato, a monte: conviene ritornare all'osteria.

Mar. Dunque...

Ann. Il vostro signor padre dice che è inutile pensare al lavoro, giacchè a momenti partite.

Mar. Udisti? (*per andare da Emilia*)

Cav. (*trattenendolo*) La signora può prepararsi alla partenza, ed avere la bontà di rammen-

tarsi di due umilissimi suoi servitori. (*baciandole la mano*) (Andate via, o tutto è scoperto.)

Emi. (*guarda il Marchese che vorrebbe avanzarsi, ma è trattenuto dal Cavaliere*) Andiamo, Annetta. (*parte con Annetta alla Speranza*)

Cav. Ora dimmi, che cos'hai saputo?

Mar. Tutto, amico, tutto.

Cav. Dove vanno adesso?

Mar. Non me l'ha detto.

Cav. Che piega prende il nostro affare alla Corte?

Mar. Non gliel'ho chiesto.

Cav. Che cosa dunque hai saputo?

Mar. Che mi ama, che mi è fedele, che sarà mia.

Cav. E intanto non sai dove vada, nè dove tu possa scriverle!

Mar. Hai ragione, ma riparo subito. (*per partire*)

Cav. Dove vai?

Mar. A scrivere due righe per Emilia, acciò m'istruisca del luogo della sua dimora, ond'io possa farle pervenire le mie lettere. (*parte*)

Cav. Va pure a scrivere, che io intanto seguo ad agire. Se mi riesce, il colpo è da maestro. Quanto tarda a venire questo stolido. (*guarda*) Eccolo; non ci vorrà gran fatica a tirarlo in rete.

SCENA VII.

Papirio e detto.

Pap. È vero, segretario?...

Cav. Che vi fo cercare con premura da tre o quattro ore in qua.

Pap. Sarei venuto subito, caro amico... ma ci voleva il suo tempo per risvegliarmi.

Cav. Siete stato a letto?

Pap. Sicuramente; dopo una buona colezione, e dopo la spedizione d'un dispaccio bisogna bene riposarsi, altrimenti l'individuo, cioè il materiale del mio spirito, vi patisce. Oh bene... Non so se mi spieghi.

Cav. Scoperta grande, signor Sindaco: scoperta interessantissima.

Pap. Qualche tesoro forse?

Cav. L'abbiamo nelle mani, e non ci fugge più.

Pap. L'ho ben a caro, chè ne avrò la mia porzione.

Cav. Al primo colpo d'occhio l'ho subito scoperto.

Pap. Che buona vista!

Cav. Conviene impadronirsene, assicurarsene.

Pap. E dividerlo per metà, da buoni amici.

Cav. Chi?

Pap. Il tesoro che avete scoperto.

Cav. Io parlo del *capiatur*, della lettera dell'Assessore, dei personaggi distinti che si cercano: vi pare piccola cosa?

Pap. Veramente mi sembrava cosa più grande un tesoro.

Cav. Uno degli amici è arrivato.

Pap. Davvero?

Cav. Non avete veduto niente? Non sapete niente?

Pap. Io no, perchè dormiva, e quando dormo non son solito a vedere.

Cav. Ma io ho vegliato per voi.

Pap. Ed avete scoperto?

Cav. Niente meno che...

SCENA VIII.

Fancourt e detti.

Fan. (*di dentro*) Non ho tempo da perdere, voglio partire subito.
Cav. Sentite? Vuol partire subito.
Pap. Chi?
Cav. Il cavaliere che è stato trattenuto per un accidente.
Pap. Se vuol partire, vada a buon viaggio.
Cav. Eccolo qui; guardatelo bene, esaminatelo.
Fan. (*passa e va alla Speranza*)
Pap. Chi è quel signore?
Cav. Non l'avete conosciuto?
Pap. Sicuro.
Cav. Chi è egli?
Pap. Un forestiere che è andato all'osteria.
Cav. Quello è il caveliere di Ravanne!
Pap. Sì! me ne rallegro.
Cav. Uno di quei due che dovete far arrestare.
Pap. Oh!
Cav. Diavolo! Non avete veduto i connotati? Sono gl'istessi della lettera. Voce forte; l'avete sentita? Andatura fiera; l'avete osservata? Fronte spaziosa...
Pap. Non so, perchè aveva il cappello.
Cav. In somma quegli è il cavaliere di Ravanne.
Pap. Certamente che è il cavaliere di Ravenna.
Cav. Di Ravanne.
Pap. Vuol dire l'istesso: quello che è certo... è che... è lui, e lo deve essere perchè voi lo dite.
Cav. A momenti egli parte.
Pap. Povero me! come si fa ora per non lasciarlo partire?

Cav. Andate subito a prendere la forza armata, e fatelo arrestare.

Pap. Vado subito. Per carità non lo lasciate partire.

Cav. Basta che voi non perdiate tempo.

Pap. Se volesse andarsene, dite che aspetti fino ✗ ...rto

✗ che ritorno, quanno subito, subito prendo 4. uomini ed un caporale e me lo faccio me lo faccio...
Cav: Piano piano che cosa volete fare?
Pap: Me lo faccio arrestare me lo faccio ligare, me l...

l'*exequatur*. Ma! non ci vuole meno della mia testa per riuscire in un'impresa così dilicata. (*parte*)

Cav. Eh, ci vuole un genio come il mio, per inventare l'arresto del padre a fine di trattenere la figlia.

SCENA IX.

Marchese con lettera, e detto.

Mar. Ecco la lettera pronta.

Cav. La valigia non parte più per ora.

Mar. Come sarebbe a dire?

Cav. Che ti concedo ventiquattro ore di tempo per dirle a voce quello che hai scritto.

Mar. Davvero mi faresti inquietare con i tuoi scherzi: lasciali, te ne prego, e pensa meco piuttosto come si possa fare a rimettere questa lettera ad Emilia senza che suo padre se ne avvegga.

Cav. Dunque ti dico sul serio, che tu faccia pre-

parare le due camere di mezzo per ricevere madamigella Emilia, ed il signor di Fancourt, che fra breve ci faranno l'onore di venire ad albergare da noi.

Mar. Mi faresti dare al diavolo: se a momenti partono.

Cav. Partono dalla Speranza, per venire alla Corona.

Mar. Sento rumore... Ah! escono.

Cav. Lasciali uscire.

Mar. E sul momento partono!

Cav. Senza il mio passaporto, no.

Mar. Ma poi...

Cav. Ma poi... Seconda la faccenda, e non temere.

SCENA X.

Il signor Fancourt, Emilia, Annetta, Lucia, Bernardo e detti.

Luc. Spero, signore, che se avrete occasione di ripassare, favorirete da noi. (*il Marchese ed il Cavaliere restano indietro veduti da Emi.*)

Fan. Sì, buona donna. Addio intanto.

Emi. Padre mio, Annetta figlia de' nostri albergatori si marita fra breve; mi permettete che in segno di aggradimento della buona compagnia che mi ha fatto, io offra un piccolo regalo al suo sposo?

Fan. Ma, figlia mia, io voglio partire.

Emi. È poco lontano: non perdiamo un minuto: chiamatelo, Annetta.

Ann. Subito. (*alla Corona*) Carlino, Carlino, corri presto.

Mar. (Lasciami fare.) (*al Cavaliere*)

Cav. (Ti dico, che non c'è bisogno.)

SCENA XI.

Carlino e detti.

Car. Che vuoi, mia cara? ah! (*vedendo gli altri*)
Ann. Madamigella li vuol vedere.
Emi. Prendete, Carlino, questo luigi doppio, e comprate da fare un presente di nozze alla vostra sposa. Amatela quanto ella vi ama; (*dando furtive occhiate al Marchese*) e soprattutto siate sempre costante e fedele come ella per bocca mia vi giura, che saprà esserla sino alla morte.
Fan. Terminiamo una volta, e andiamo.
Emi. Addio, Annetta.
Ann. Voglio accompagnarvi al legno.
Car. Grazie mille.
Luc. Il cielo v'accompagni; e se mai passate di qui, vi faccia rompere un'altra volta il legno per obbligarvi a venire alla mia osteria.
Fan. Vi rendo grazie dell'augurio, ma colla viva speranza che non mi accada.
Ber. Buon viaggio.
Mar. (Se ne vanno!)
Cav. (Oibò.)

SCENA XII.

Papirio, con Villani armati, e detti.

Pap. Alto là: nessuno si muova.
Fan. Che cos' è stato?
Pap. Dividetevi in pettoloni, e non lasciate uscire ad alcuno e se avete munizioni siate lesti ad un mio comando di fuoca fonte così conviene alla tutela del mio mestiere
Fan. Insomma, si può sapere
Pap. In nome della legge voi siete arrestate

Fan. Io!

Emi. Mio padre!

Mar. Oh bella!

Cav. Non l'ho detto, che sarebbe arrestato?

Mar. Sei stato tu forse?

Cav. Zitto: ora verrà il meglio. *(fra loro)*

Fan. Di grazia, chi siete voi?

Pap. Il sindaco Papirio Tondo.

Fan. Si può sapere perchè m'arrestate?

Pap. V'arresto... perchè voglio arrestarvi.

Fan. Poco vi vorrebbe che in vece io facessi arrestar voi.

Pap. Arrestar me! Me Sindaco in funzione! Questa ingiuria sarà portata in processo. Animo, signor cavaliere, obbedite sul momento, e non mi obbligate a farvi provare il peso della mia autorità, perchè, se vado in collera, io sono una bestia.

Fan. Non ne dubito.

Pap. Ho piacere che mi conosciate. *(a Bernardo Lucia e Annetta)* Voi altri ritiratevi. Nemmeno un ipsilon: ritiratevi. *(partono)*

Emi. (Padre mio, voi permettete?...)

Fan. (Lasciami divertire.)

Pap. Come reo provato, e conosciuto, dovrei farvi serrare in una prigione, ma per atto [illegible] sovrabbondanza mi contento di farvi tradurre alla locanda della Corona d Oro. Guardie, ve lo consegno, come si suol dire in vita.

Fan. *(sorridendo)* Andiamo pure. *(per partire con Emilia)*

Pap. Alto là: Io ho ordine d'arrestare il cavaliere, e non la dama.

Emi. Sono sua figlia.

Pap. Io non ne ho colpa. Non oltrepasso i miei ordini.

Fan. (*risentito*) Signor Sindaco?...

Cav. (*piano a Papirio e presto*) (Arrestate anche la donna, sarà utile all'esame.)

Pap. (Ho capito.) Vi permetto d'accompagnarlo. Anche voi siete arrestata per concomitanza. Guardie, eseguite; animo, precedeteci avanti; a momenti verrò col notajo a farvi il processo·

(*Fancourt, Emilia, e Villani partono*)

Mar. (Amico, tu ci hai posti in un precipizio!)

Cav. (Eh, va, balordo; approfitta del momento.)

(*lo spinge dentro*)

Pap. (*asciugandosi*) Ah segretario; mi sono portata bene?

Cav. A meraviglia.

Pap. Sono tutto sudato dalla fatica.

Cav. Lo credo.

Pap. Già voi siete sicuro, che l'arrestato è propriamente quello della lettera?

Cav. Non avete osservato la sua confusione?

Pap. Certo; si è confuso, oh! e non sono uomo io da far confondere? Andiamo a riposare.

Cav. E a bere una bottiglia.

Pap. Bravo! Una bottiglia per rifocilarmi.

Cav. E poi processo verbale: due righe d'accompagnamento, e sotto buona scorta all'Assessore, dall'Assessore al Ministro; e l'Assessore, ed il Ministro vedono, ammirano, e lodano il sindaco Papirio Tondo.

Pap. E mi mandano subito... Dove crediamo che mi mandano?

Cav. Al di là della carta geografica.

Pap. E quello è il luogo dove mi farò onore.

(*entrano*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala nella locanda della Corona d'Oro con varie porte, tavolino e sedie.

SCENA PRIMA.

Fancourt ed Emilia.

Fan. Non posso darmi pace dell'imbecillità di quel Sindaco: prendermi per il cavalier di Ravanne! Un uomo di sessant'anni, per un giovine stordito! In verità questo sbaglio è così grazioso, che mi farà ridere per tutto il resto della mia vita.

Emi. Per altro, scusatemi padre mio, se ardisco farvi un'osservazione: parmi che non dovevate soffrire simile affronto. Il vostro solo nome...

Fan. E questo è ciò che non ho voluto fare, perchè scopro in quest'avventura dell'intrico, che bramo dilucidare. Ho le mie istruzioni sopra questo signor cavaliere, che si sospetta siasi nascosto in qualche angolo di questa provincia, unitamente all'altro buon mobile, e suo degno amico il marchese di Villaret...

Emi. Quando conoscerete quest'ultimo, sono certa che cambierete l'opinione svantaggiosa che vi siete di lui formata.

Fan. Ma non cambierò mai l'esecuzione degli ordini rigorosi che ho sopra di lui. Signora figlia, le leggi del dovere sono differenti d'assai da quelle dell'amore!

Emi. L'odio della famiglia del ferito...

Fan. Orsù, la tua difesa è inutile. Io non ascolto che le voci del mio nuovo impiego. Nel poco tempo che qui mi trovo, ho scoperto certi indizj che mi fanno sospettare, che questi due fratelli Robert...

Emi. (Oh Dio!)

Fan. Troverò ben io il modo di far loro confessare il nascondiglio de' suoi principali.

Emi. (Respiro!)

SCENA II.

Corriere e detti.

Cor. Eccellenza!

Fan. E così?

Cor. Il picchetto di scorta ha retrocesso, e poco lungi dal villaggio attende gli ordini di vostra eccellenza.

Fan. Precedetemi in questa stanza. Vi darò le opportune istruzioni. (*Corriere parte*) Tu verrai (*alla figlia*) ad avvertirmi quando giungerà il Sindaco per fare l'esame: avremo un poco da ridere. (*parte*)

SCENA III.

Marchese, Cavaliere e detta.

Mar. Mia cara Emilia, finalmente siete sola.

Emi. Ed oltremodo inquieta per voi. Mio padre dice d'avere de' forti indizj che siate nascosti in questi contorni.

Cav. Che importa a noi se anche fossimo da

lui scoperli? da un uomo d'onore, nulla c'è da temere.

Emi. Tutto però da un uomo, che rigorosamente compie i doveri della sua nuova carica.

Mar. Come sarebbe a dire?

Emi. Mio padre è eletto governatore di questa provincia.

Mar. Che sento!

Cav. (*ride*) Ho fatto arrestare il governatore. Ah ah! ah! Non ci mancava che questo colpo per rendermi immortale.

Emi. Che! voi forse?...

Mar. Per impedire la vostra partenza, e darmi campo di parlarvi...

Cav. Ho dato ad intendere al Sindaco che vostro padre era la mia persona, ed il Sindaco l'ha fatto arrestare. Ora sì che vuol essere bella! affè che ho da ridere per tutta la mia vita.

Emi. E non pensate, signor Cavaliere, che una burla simile può rendersi maggiormente pregiudicevole ai nostri affari? Una parola sola di mio padre tutto discopre, e voi siete perduti.

Mar. Vedi ora il precipizio a cui ci trascina la tua storditezza?

Cav. Qui non c'è altro mezzo, che rinunciare al piacere d'essere presenti allo sviluppo della metamorfosi, e di levare il campo sul momento, e senza battere il tamburo. .

Emi. Sì, allontanatevi, nascondetevi: sento rumore.

Cav. Buono! Ecco il nostro Sindaco in parata.

Emi. Vado ad avvertire mio padre. (*per partire*)

Mar. Emilia...

Emi. Se mi amate, provvedete alla vostra sicurezza. (*parte*)

Cav. Corri a prendere tutto il denaro; a momenti ti raggiungo.

Mar. Per causa tua...

Cav. Sì, sì: mi strapazzerai con tuo comodo, quando saremo in salvo; intanto va via.

Mar. Quanto mi costa questa separazione! (*parte*)

Cav. Che cosa pagherei a poter restare qui per vedere l'imbarazzo del mio Sindaco, quando il signor governatore si darà a conoscere per quello che è. Come resterà di stucco il povero Papirio. (*Corriere passa*)

SCENA IV.

Papirio, in abito di gala; Notajo, quattro Villani armati, e detti.

Pap. Eccomi all'ordine, segretario. Voi non mi avete ancora veduto sotto questi apparati: dite la verità, non si scorge in me un'aria, una prospettiva... non so se mi spieghi... ma così... un presentimento criminale di ministro di giustizia?

Cav. Certo, che ora imporrete di più.

Pap. Ho meco condotto messer Capuccio per formare il processo al reo, secondo le regole dell'arte. Voi pure verrete al mio fianco, e farete da referendario.

Not. Non c'è bisogno d'un terzo; bastiamo noi due soli.

Pap. Signor no: qui il numero degli interroganti scritturali e giudicanti è maggiore, e più si accresce la maestà, e si confonde il colpevole: dico bene, segretario?

Cav. Non si può dir meglio; vado e torno.

Pap. Dove andate?

Cav. A mettere un altro abito: questo non è decente, sapete bene che il vestito...

Pap. Forma l'uomo, ci s'intende. Io, per esempio, che cosa sarei adesso? Che figura farei se non avessi l'abito da festa? Fate presto, perchè in un' ora voglio processare, condannare ed eseguire.

Cav. A momenti sono con voi: intanto preparerò due delle migliori bottiglie.

Pap. Bravo! per risvegliare la processaria fecondità... ma, aspettate, mi dimenticava il meglio.

Cav. Che c'è?

Pap. (*all' orecchio*) Abbiamo anche l' altro reo nelle mani, sapete?

Cav. Qual altro?

Pap. Oh bella! Non c'è l'ordine d'arrestare due persone?

Cav. Certamente: oltre il cavaliere di Ravanne, anche il marchese di Villaret.

Pap. Il marchese è già bello e arrestato.

Cav. Possibile!

Pap. (Sentite, tra me e voi, che il Notajo non senta, perchè voglio che giunga nuova anche a lui.)

Cav. Sono qui; parlate. (Che diavolo mai avrà fatto costui?)

Pap. Nel venir qui vedo un cavallo colla sella fermo dietro l' osteria della Speranza. Un cavallo insellato e forestiere, ho detto in fra me, sarà per portare un uomo; quest'uomo sarà un altro forestiere; io ho l'ordine d'arrestare due forestieri: uno è arrestato; arrestiamone dunque un secondo, e così gli avremo tutti due: non vi par giusto il mio ragionamento?

Cav. Il silogismo è degno di voi.

Pap. Bravo! Ho appunto operato col segalismo. Entro e vedo uno vestito da corriere: comincio a fargli delle interrogazioni soggiuntive, ed egli mi guarda, si mette a ridere; indizio che aveva paura. Allora io incalzo, lo imbroglio, e tutto a un tratto gli dico: conoscete voi un certo cavaliere di Ravanne ed un certo marchese di Villaret! Grida egli per la sorpresa: io grido più forte. Io do ordine, i miei uomini lo afferrano, lo legano e lo portano nella camera terrena dell'osteria, dove ora è guardato a vista. Eh! quando mi ci metto, non sono un uomo penetrante io? Un bravo fisonomista? In vece dunque di due, ne ho arrestati tre, compreso il cavallo.

Cav. Potreste avere preso un equivoco.

Pap. Oibò: non sono un Sindaco da equivocare. Sono tanto certo che colui è il marchese di Villaret, quanto noi altri due siamo certi che quell'uomo è il cavaliere di Ravanne. Si è messo a dire di governatore, di ministro, di dispaccio da consegnare, ma io l'ho lasciato cantare, ed a momenti lo metterò a confronto coll'altro colpevole, e farò l'esecuzione di tutti in una volta.

Cav. Sono sorpreso ognora più della vostra presenza di spirito; vado a vestirmi. (Corro ad interrogare questo corriere, e poi gambe mie all'erta. *(parte)*

Pap. Mettetevi in sentinella: a noi Notajo, facciamo tribunale. (*siedono. Notajo in mezzo, Papirio alla sinistra*) Ehi, fate entrare il reo criminale. Facciamo tribunale. (*Villano parte, e torna subito con Fancourt*)

SCENA V.

Faucourt, *Villano e detti.*

Fan. Signori miei, dall'apparecchio che vedo voi prendete la cosa sul serio: converrà dunque che sullo stesso piede la prenda anch'io. Veniamo al fatto, che si pretende da me?

Pap. Ora lo sentirete. Notajo, fategli il processo.

Not. Sopra di che l'ho da processare?

Pap. Che so io: processatelo come reo.

Not. Ma di che?

Pap. Di che? Di che? di un qualche delitto; ce ne sono tanti; ne avrà bene commesso qualcheduno, se mi è stato dato l'ordine d'arrestarlo.

Fan. Dov'è quest'ordine?

Pap. Eccolo qui.

Fan. Signor notajo, favorite di confrontare i connotati.

Not. « Connotati del cavaliere di Ravanne ».

Fan. Leggete.

Not. Statura... andamento... occhio... capelli... d'anni venisei. (N. B. *l'attore dirà i connotati di quello che fa da cavaliere*) Sindaco mio, avete preso un granchio: i connotati sono opposti in tutto a questo signore.

Pap. Sarà un errore di stampa: io, ed il mio segretario abbiamo letto diversamente.

Fan. Il vostro segretario è un birbante, che si è burlato di voi.

Pap. Come parlate? Io non sono un uomo burlevole.

Fan. Toglierò io ogni burla, signor Sindaco; co-

mincerò dal chiedervi con qual fondamento abbiate azzardato di arrestare un passeggiero, i di cui connotati sono in perfetta contraddizione con quelli della persona che vi viene descritta. Dite, non è vostro dovere di farne il confronto, prima di esporvi ad un passo falso?

Pap. Qui non vi è passo falso: io so dove metto i piedi. L'errore sarà nella maniera differente di leggere, e voi siete arrestato in buona forma.

Fan. E in buona forma io fo arrestar voi; olà!

SCENA VI.

Corriere, con Soldati e detti.

Cor. Comandi il signor governatore?

Pap. e Not. Il governatore!

Fan. Sì: io sono il conte di Fancourt, governatore di questa provincia, vostro superiore e vostro giudice. (*scopre gli ordini*)

Pap. Misericordia! (ah! l'ho fatta grossa!)

Not. Eccellenza, io non ne ho colpa.

Fan. Tacete: ebbene, signor Sindaco, vi sembra ora che vi sia sbaglio?

Pap. Mi pare sicuramente che vi sia; ma io, eccellenza, sono da compatire: la lettera è in manoscritto, ed io ho la vista corta, e così il mio segretario, che è uno de' fratelli Robert...

Fan. A proposito, signor Sindaco, chi sono questi due fratelli? Da dove provengono? Nel poco tempo che qui mi trovo, ho scoperto diverse cose intorno a questi due avventurieri, che avrebbero dovuto risvegliare la vostra vigilanza.

Pap. Dirò, eccellenza, sono due brave persone, che tengono buon vino, e lo vendono meno di quello che costa.

Not. E fanno continuamente delle spese grandissime.

Fan. E dove prendono tanto danaro da gettare?

Pap. Ma questo è quello che dico anch'io: dove lo prendono?

Fan. E voi siete il Sindaco?

Pap. Da dodici anni in qua, come il più illuminato del paese.

Fan. Me ne avveggo dalla vostra condotta che fa scorgere la vostra immensa imbecillità.

Pap. L'assicuro, eccellenza, che non mi sono cambiato.

Fan. Avete eseguito i miei ordini? (*al Corriere*)

Cor. I due fratelli sono stati arrestati nel momento che sembrava volessero fuggire.

Fan. Mi siano condotti innanzi. (*partono i Soldati e il Corriere*)

SCENA VII.

Emilia e detti, poi Lucia, Bernardo, Annetta e Carlino.

Emi. Ebbene, padre mio?

Fan. Credo che a momenti avremo nuove di Ravanne e di Villaret, per mezzo dei padroni di questa locanda, che a parer mio dovrebbero essere due loro emissari.

Emi. (Voglia il cielo che siano fuggiti.)

Luc. Eccellenza, abbiamo saputo tutto: conosciamo la bestialità del nostro Sindaco; siamo lieti dell'onore di possedere in voi il nostro governatore: so che avete fatto arrestare i fratelli Robert; so che siete giusto, e perciò domando giustizia contro questi due avventurieri, che sono venuti a mettere in rovina la mia locanda.

Fan. Per avervi pregiudicati nell'interesse non è ragione sufficiente per accusarli; converrebbe sapere chi sono.

Luc. Due birbanti.

Ber. Due galantuomini..

Luc. Che hanno messo sossopra tutto il paese.

Ber. Senza mai far male ad alcuno.

Car. Anzi facendo a tutti del bene.

Ann. E tutti facendo stare allegramente.

Fan. In questa contrarietà di pareri, che ne dice il signor Sindaco?

Pap. Io dico, cioè non dico... ma sarei per dire che c'è dell'imbroglio; non so se V. E. abbia talento abbastanza da capirmi.

Fan. Ma voi li credete galantuomini o birbanti?

Cav: Ditemi quanti fuochi fa il vostro paese
Pap: Eccellenza secondo i freddi
Cav: Qual'è lo spirito predominante del popolo
Pap: L'acquavite -

Fan. Che ha finito col cadere sopra voi stesso, e sopra il vostro degnissimo compagno.

Mar. S'accerti l'E. V. che io...

Pap. Un momento; domando mille perdoni. Questi dunque non sono più i fratelli Robert, ma bensì il cavalier di Bavanne, ed il marchese di Villaret?

Cav. Per l'appunto.

Pap. Alto là: in nome del re, voi siete arrestati.

Fan. Bravo, signor Sindaco: questo tratto vi dimostra esecutore zelante, e profondo intelligente.

Pap. Sempre così: e quando si tratta del mio dovere. .

Fan. Signori, mi rincresce di dover eseguire gli ordini severi, che mi sono stati dati a vostro riguardo: sotto buona scorta vi compiacerete di passare alla capitale.

Cav. Noi dipendiamo interamente dai vostri cenni; ma prima favorite di leggere questo dispaccio, incluso in un foglio a me diretto da mio zio. Il Sindaco premuroso di far arrestare il marchese di Villaret, per nostra fortuna fece arrestare il Corriere che di me cercava. Favorite.

Fan. (*legge*) « Il ministro. — Signor governa-
» tore: mi è noto che i signori Villaret e Ra-
» vanne sono nascosti nella vostra giurisdi-
» zione: qualora si presentino, farete loro co-
» noscere la mia disapprovazione per la loro
» passata condotta, ed il perdono di S. M.,
» che loro concede di ritornare alla corte. »

Emi. (Respiro!)

Mar. Qual consolazione!

Fan. Signori miei, in nome del ministro vi biasimo, e mi rallegro in pari tempo con voi della grazia ottenuta.

Mar. A compiere la mia felicità...

Fan. So che cosa mi volete dire, signor marchese. Sono padre, e bramo di rendere contenta mia figlia. A tempo più opportuno ne parleremo.

Not. Dunque non vi è altro bisogno di processo verbale.

Cav. In vece del processo, voi estenderete un atto di donazione che noi facciamo della nostra locanda come sta alla bella Annetta, a titolo di dote, perchè si mariti con Carlino.

Ann. e Car. Siate benedetto.

Luc. Ci regalate la locanda della Corona d'Oro, ah! l'ho sempre detto che siete due gran galantuomini.

Fan. Voi signor Sindaco...

Pap. La dispenso, eccellenza, dalle lodi che vuol farmi; piuttosto umilmente la supplico di una grazia.

Fan. Che grazia?

Pap. Di mandarmi per l'avvenire le lettere in istampa, senza gli eccetera, acciocchè io non abbia a sbagliare negli arresti ed a compromettere la mia dignità dignitosa.

Fan. Perchè non abbiate a sbagliare mai più dovrei far arrestare voi stesso.

Pap. Capisco.

Fan. Vi perdono in grazia della vostra scempiaggine.

Pap. Va benissimo. (Scempiaggine!... nel nuovo dizionario vuol dire ingegno... accortezza!)

Fan. Contentatevi di restar sindaco *ad onorem*.

Pap. Eserciterò la mia carica con tutto l'impegno.

Mar. Emilia?

Emi. Villaret?

Car. Annetta?

Ann. Carlino?

Cav. Osti e non più osti.

Pap. Ed io per la grazia di questo signore e della mia scempiaggine, di cui ne vo superbo, sempre sindaco *ad onorem*, ma senza eccetera.

FINE DELLA COMMEDIA.

IL BIONDO ED IL BRUNO

PERSONAGGI.

RAIMOND di GRAND-PRÈ, proprietario.

LAURA, sua figlia.

VERNEVILLE, negoziante.

ALFREDO, suo figlio, di capigliatura bionda.

BARVILLE, negoziante.

ALFREDO, suo figlio, di capigliatura bruna.

FIRMINO, servo d'Alfredo Verneville.

Un servo di Raimond.

La Scena è nel parco del Giardino di Raimond, a poca distanza da Rouen.

IL BIONDO ED IL BRUNO

ATTO UNICO.

Parco del castello di Grand-prè. A sinistra un padiglione che serve da gabinetto e di studio, la di cui porta fa facciata al pubblico. Vi si veggono dentro libri, un'arpa, ecc, ecc. Il parco è chiuso in fondo da un cancello che dà sulla strada maestra.

SCENA PRIMA.

Laura e Raimond.

Rai. (*a Laura che sta nel padiglione suonando l'arpa*) Basta così, signorina. Venite qua. È la direttrice del collegio che v'insegna queste belle canzoni?

Lau. (*uscendo dal padiglione*) No, è il signor Alfredo.

Rai. Sempre Alfredo in bocca! Non sentirò mai a parlare che di questo Alfredo? Si balla dalla Valcom, fatte un passo nuovo, e chi ne è l'autore? Alfredo. Si lodano i vostri paesaggi. Chi gli ha disegnati? Alfredo; la canzone d'oggi?... Alfredo... Bramerei sapere chi è questo Alfredo, che si è incaricato della vostra educazione!

Lau. Un giovine amabile, studente in legge, che veniva tre o quattro volte la settimana al conservatorio...

Rai. (*con premura*) Per qual ragione?

Lau. Per quella stessa di tutti gli altri signori, che là si vedevano.

Bai. Eh, poveri padri!... mettete in educazione le vostre figlie!

Lau. La direttrice ha una bella casa di campagna...

Bai. E ci andavate per istruirvi?

Lau. Signor si. Studiavamo la botanica... la storia naturale..

Bai. Naturalissima!

Lau. Poi la sera per riposarci, si facevano delle feste; il signor Alfredo era l'anima dei divertimenti... e... senza vantarmi .. vi assicuro ch'io era l'oggetto vero delle sue distinzioni.

Bai. Grazie alla sua gentilezza.

Lau. Ah! è una bella cosa l'essere in vacanza!... ma... papà, quando mi rimandate in ritiro?

Bai. Mai più

Lau. (*sorpresa*) Come!

Bai. Ti ho preparato un marito.

Lau. Un marito?

Bai. Si, appunto un Alfredo.

Lau. (*battendo le mani*) Oh tanto meglio!

Bai. Non però quello che conosci tu.

Lau. (*mortificata*) Oh tanto peggio!

Bai. Anche questo studia la legge.

Lau. E non basta!

Bai. È Alfredo Barville, figlio del mio più caro amico... io non conosco ancora lo sposo... ma è uno che a quanto sento dire di lui, mi fa credere che sarai felice con esso.

Lau. Quando lo vedremo?

Bai. Fra poco. Suo padre che sta a Rouen, mi ha scritto che lo richiamava presso di sè, e che gli aveva imposto di fermarsi passando al nostro castello, che trovasi sulla strada maestra. (*si sentono delle voci di dentro che gridano:* soccorso! soccorso!) Che è avvenuto? (*guarda dal cancello*) Un legno rovesciato!

Lau. Oh Dio! vado a vedere se hanno bisogno d'ajuto. (*parte dal cancello correndo*)

SCENA II.

Raimond solo, poi Laura che torna.

Rai. Che cuore eccellente!.. quanto intesi però mi ha sconcertato; non vorrei che fosse innamorata!... Basta; alla sua età è facile superare una passeggera inclinazione... Eccola che ritorna... come è turbata!
Lau. (*agitata*) Ah papà... è desso..
Rai. Chi desso?
Lau Quel giovine pieno di spirito...
Rai. Alfredo?
Lau Si... temo che sia ferito.. Ho dato ordine che lo conducano qui.
Rai. (Oh maledetto destino! Doveva rovesciare il legno precisamente innanzi al cancello del mio parco!... Sarebbe un mezzo termine?... Raimond all'erta!)
Lau. (*che avrà sempre guardato in fondo*) Egli viene!... poveretto! Cammina a stento!
Rai. Tranquillizzati.. Non sarà lunga la convalescenza .. Ne prendo cura io stesso, ritirati là dentro. (*segna il padiglione*)
Lau. Ah papà!...
Rai. Ah figlia mia!... va là! studia, e guai se ti muovi.
Lau. (*incamminandosi*) Come siete cattivo!
Rai. Non me ne importa.
Lau. Non avrò mai studiato con più rabbia. (*come sopra*)
Rai. Ci ho gusto!
Lau. Cattivo! veramente cattivo! (*va sempre, poi torna*)
Rai. Va là dentro, e di' quello che vuoi.
Lau. Disegnerò...
Rai. Disegna . . . Ma guai se alzi gli occhi. (*la spinge nel padiglione. Laura si mette a disegnare, ma guarda Alfredo, quando non è veduta da Raimond*)

SCENA III.

Alfredo Verneville, Firmino, due Servi di Raimond e detti.

Fir. (*sostenendo con caricatura Alfredo che zoppica un poco*) Povero il mio padrone! perdonate, signore... (*a Raimond*)

Rai. Anzi; fate pure.

Fir. (*da sè*) L'affare s'incammina bene! (*ai due Domestici*) Amici, adagiamolo qui. (*fanno sedere Alfredo sopra un sedile di marmo*)

A. V. (*sedendo, poi piano a Firmino*) Non vedo Laura.

Fir. (*piano e presto*) Nel padiglione. (*forte*) Povero padroncino.

Rai. (*da sè*) È un bel biondino!... mia figlia non è di cattivo gusto. (*a Firmino*) Crediamo che questa caduta possa avere triste conseguenze?

Fir. Eh, non sarà nulla, spero... Un piede slogato... un braccio rotto... una costola piegata... ma non sarà niente. (*mentre si volta, Alfredo è mezzo alzato per veder Laura; Firmino spaventato toccandolo*) È vero?

A. V. Ahi! Ahi!

Rai. Adesso vedremo... Io me ne intendo un poco di chirurgia...

Fir. (Povero me!)

Rai. (*si avvicina e lo esamina; e tutte le volte che Alfredo si sente toccare grida*) E non c'è frattura... non contusione... Germano, (*ad un Domestico*) guardate se il legno ha sofferto nulla, perchè i signori possano ripartir subito.

A. V. Firmino per carità! (*piano a Firmino*)

Fir. (*c. s.*) Lasciate fare. (*poi a Raimond*) Sono persuaso che non avrete l'inumanità di negarci il tempo necessario, onde rimetterci almeno dallo spavento.

Rai. Oh vi pare!... io conosco i diritti dell'ospi-

talità.. guai a chi tentasse d'infrangerli!... (*marcato*)

Fir. (Sospetterebbe mai!...)

A. V. Signore... finora il dolore... Ora che posso parlare, principierò dal rendervi mille grazie...

Rai. State dunque meglio?

A. V. Un poco .. ma sono debole... molto debole: e qualche giorno di riposo ..

Rai. Se contate passarli da me è d'uopo conoscersi. Io mi chiamo Raimond Grand-prè, antico negoziante di Rouen.

A. V. (*alzandosi con impeto*) Raimond?

Rai. Quale sorpresa!

Fir (*piano*) Non vi scordate la malattia.

A. V. (*sedendo*) Ahi! ahi!

Rai. Grand-prè era il casato di mia moglie, alla quale apparteneva questa terra. Dovetti assumerlo ereditandola; la cosa è semplice, nè veggo ragione per cui...

Fir. Perdonategli; nello stato in cui è... tutto lo altera...

A. V. Questo è l'antico socio di mio padre... ebbero dei disgusti fra loro!... guai, se dico il mio nome. (*piano a Firmino*)

Fir. (*da sè*) Maledetto imbroglio!

Rai. Posso adesso aver l'onore di sapere con chi parlo?

A. V. Certamente... mi chiamo... Alfredo...

Rai. Va bene; e il casato?

Fir. (*piano*) Presto uno svenimento!

A. V. Ah! (*sviene*)

Fir. Oh Dio!... un'altra sincope!... per carità dell'acqua di Colonia ..

Rai. Oh signori, non mi crediate così imbecille da prestar fede a queste commedie... o ditemi chi siete, o partite.

Fir. (Coraggio; il primo nome che mi viene alla bocca.) Poichè lo volete... poiche non c'è altro mezzo onde ottenere soccorso da voi, sappiate che il mio padrone è Alfredo Barville?

Bai. (*mandando un grido*) Barville?

Fir. (*spaventato*) Che avvenne?

Lau. (*nel padiglione*) (Come sono contenta!)

Bai. (*al servo*) Germano, monta a cavallo... corri in traccia di medici, chirurgi... speziali, portali tutti qui.

A. V. (*rinvenendo*) Non vi disturbate. (*Germano parte*)

Bai. (*all'altro servo*) Tu corri a preparare il miglior appartamento: (*servo parte*) Sia lode al cielo!... Laura che mi aveva detto studente in legge!.. ed io bestia, non ho capito subito! Vieni, figlia mia... Vieni; ah! non ti si può mai levar dallo studio?... ecco il tuo sposo.

Lau. (*uscendo*) Caro padre!

A. V. Signore, .

Bai. Chiamatemi suocero... fra poco la cerimonia!.. che bella cosa! Vado a vedere io stesso se si eseguiscono gli ordini miei. Alfredo, figlia, abbiate pazienza... torno a momenti. (*parte*)

SCENA IV.

Laura, Alfredo, Verneville e Firmino.

Fir. Che ne dite, signor padrone, di tutto ciò?

A. V. Non so che pensare.

Lau. Vi spiego subito il mistero. Senza che noi lo sapessimo, i nostri padri ci avevano destinato l'uno all'altra.

A. V. Ah madamigella, s'è vero che il vostro cuore ha compreso il mio, giudicherete del mio stato, quando saprete che io non sono Barville.

Lau. Oh cielo!

A. V. Io mi chiamo Alfredo Verneville, figlio di un antico socio di vostro padre, col quale è in lite da tanto tempo, e che per mia sventura ha ottenuto adesso in prima istanza una

sentenza, in forza della quale il signor Raimond deve pagargli centomila franchi.

Lau. E avete osato?...

A. V. Perdonatemi... se vi ho amato sotto il nome di Laura Gran-prè .. Non credeva che Raimond... La vostra partenza da Parigi mi aveva messo alla disperazione.. Immagino un mezzo per vedervi; conoscere vostro padre e chiedervi in isposa. Scrivo alla mia famiglia che voleva passare le vacanze a Rouen con essa; parto, rovescio il calesse innanzi al cancello del vostro parco.

Fir. E il cielo sa come, adagio, per non farci male.

A. V. Tutto era riuscito bene, quando venne in capo a costui di darmi il nome di Barville.

Fir. Alfredo Barville è vostro amico, era naturalissimo che mi venisse in mente pel primo.

A. V. Pure se mi permettete di passar qui pel mio amico, almeno per qualche ora ... voi tacete?...

Lau. Chi tace conferma.

A. V. (*a Laura che abbassa gli occhi*) Il vostro silenzio mi anima a tentare un ultimo sforzo. Firmino?

Fir. Signore?

A. V. Procura senz'essere veduto di salire sul cavallo che era sotto al calesse; corri di galoppo a Rouen; in meno di un'ora ci sarai. Di'a mio padre che gravemente ferito, fui qui ricoverato... che ho bisogno di vederlo... insomma di' quel che vuoi, purchè tu lo conduca qui.

Fir. Ho inteso... sarete servito... Amore, dà le ali al mio corriere... e fammi giungere.. senza che mi rompa l'osso del collo. (*parte dal cancello*)

SCENA V.

Alfredo Verneville e Laura.

Lau Qual è il vostro progetto?
A. V L'interesse soltanto, divide le nostre famiglie!... Non si tosto mio padre sarà arrivato, che io mi getterò ai piedi di lui; lo impegnerò a cedere al signor Raimond quanto è in litigio fra loro: la nostra unione sarà il pegno della sospirata pace, ed io rinnoverò all'altare il giuramento che fo a voi prostrato di amarvi eternamente. (*s'inginocchia e le bacia con trasporto la mano; intanto A. Barville comparisce al cancello*)

SCENA VI.

Alfredo Barville e detti.

A. B. Ah! ah!
Lau (*spaventata*) Oh cielo! alzatevi.
A B. No, madamigella; non lo disturbate. (*avanzandosi*)
A. V. Che vedo! il mio amico Barville?...
A. B. Verneville! abbracciami.
A. V. (Adesso sto fresco!)
A. B. Perdonate, signorina, se vengo in mal punto. Sono sceso al castello; chiesi del padre vostro, mi dissero ch'era nel parco.. se avessi saputo... non ho mai avuto il vizio di fare il terzo incomodo.., gia saprete perchè sono qui?
A. V. Per isposare..,
A. B. Appunto. Questa è l'intenzione di mio padre e quella della signorina... in quanto a te non ho bisogno di domandarti la ragione per cui venisti al castello. L'attitudine non equivoca in cui ti sorpresi, parla abbastanza.

Lau. Signore...
A. B. Non abbassate gli occhi: fortunatamente io era solo.
A. V. Amico, non supporresti già...
A. B. Supposizioni, mentre ti trovo ai piedi della mia futura sposa?... Oh ti pare?...
A. V. Ebbene, ascolta: io non ti voglio ingannare... noi ci amiamo...
A. B. Davvero! non l'avrei creduto.
A. V. E sarei il più felice degli uomini...
A. B. Se io non fossi caduto dalle nuvole per seccarvi ambidue? Madamigella, credete che volesse dir questo?
Lau. (*con ingenuità*) Suppongo di sì.
A. B. Benedetta la sincerità! Questa circostanza però mi toglie da un crudele imbarazzo.
A. V. Come?
A. B. Io venni qui palpitando... Ora corro a cercare il padre di Laura, gli parlo della mia situazione... dell'amor vostro, e vi rendo tutti felici. (*s'incammina*)
A. V. Fermati... tu non sai...
A. B. Che cosa?
A. V. Indovina, sotto qual nome mi sono qui presentato.
A. B. Col tuo m'immagino.
A. V. No... col tuo.
A. B. Per far le mie veci in tutta forma; capisco. Adesso chi sarò dunque io?
A. V. Non saprei...
A. B. Neppur io.
Lau. Neppur io.
A. V. Alcuno giunge.
Lau. (*guardando*) È mio padre.
A. V. Amico, tuo padre non ti aveva data alcuna lettera per presentarti a Raimond?
A. B. Sì, una raccomandazione in cui si vantano le mie buone qualità... che già sono molte.

A. V. Dammela presto, ed evita di farti vedere. (*con premura*)
A. B. Eccola. (*gli dà una lettera*) E se volesse assolutamente conoscermi?
A. V. Prenderemo norma dalle circostanze; entra intanto là dentro. (*segnando il padiglione*)
A. B. Ma rifletti...
A. V. Ti chiamerò a suo tempo. (*lo spinge*)
A. B. La mia carriera matrimoniale, non mi predice niente di buono! (*entra nel padiglione*)

SCENA VII.

Raimond e detti.

Rai. Caro genero, il letto è pronto... spero che il riposo, ed una rigorosissima dieta, vi rimetteranno in salute.
A. V. Sono sensibile a tanta bontà... ma sto meglio, assai meglio.
Rai. No, no, voglio che andiate a letto... almeno per precauzione.
A. V. Vi accerto che sto bene... si potrebbe asserire quasi... che non mi sono mai fatto male.
Rai. Dunque tanto meglio!
A. V. A proposito: mio padre... mi era dimenticato di consegnarvi questa lettera che egli... ma la caduta .. l'emozione...
Rai. Capisco. Date qui.
A. V. Non fate attenzione se vi sono degli elogi... è un tenero padre che parla!... bisogna compatirlo...
Rai. E voi li meriterete.
A. B. (*nel padiglione*) (Briccone! come sa trar profitto dalle circostanze!)
Rai. (*apre e legge*) « Caro amico » (*s' interrompe*) È il suo carattere... caro genero! (*legge*) « Mio

» figlio ti rimetterà questa lettera.. in buona
» coscienza però, son obbligato di prevenirti
» ch'egli è una testa leggiera. »

A. V. Eh?

Rai. (*seguita*) « Un pazzo, dedito ai piaceri,
» alieno dallo studio... »

A. V. Ma come signore?...

Rai. Superbi elogi.

A. V. (*da sè*) Che diavolo ha letto colui!

A. B. (*da sè*) Ci ho gusto! Impara a prendere il nome altrui.

A. V. È propriamente scritto così?

Rai. Guarda anche tu figlia mia. (*legge*) « Corre
» dietro a tutte le donne.. » Guarda Laura..
(*seguita*) « Spero però non ostante, che pren-
» dendo una buona moglie saprà formarne la
» felicità. »

A. V. (*prendendo fiato*) Sentite?

Rai. Continuiamo. « Non puoi credere, quanto
» sia impaziente di rivederti! Mio figlio mi
» precederà di poche ore. Poichè se da buon
» negoziante so giustamente calcolare, Alfredo
» sarà da te giovedì, e nella mattina dello
» stesso giorno mi porterò ad abbracciare l'a-
» mico, e la mia cara nuorina. Tuo ecc. ecc.»

A. V. Dunque mio padre?.. (*con premura*)

Rai. (*allegro*) Sta per giungere da un momento all'altro.

Lau. (*piano ad Alfredo*) Un nuovo imbarazzo!

A. V. (Sempre di bene in meglio!)

Rai. Eh! ma voi lo sapevate.. volevate sorprenderci.

A. V. Vi assicuro ch'era all'oscuro di tutto.

Rai. Basta: vado per far preparare... (*nel volgersi vede A. B. nel padiglione*) Chi è quel signore?

A. B. (*avanzandosi*) Scusate... se non avendo l'onore di conoscervi... mi son preso la libertà...

A. V. È un mio intrinseco amico... amante della musica .. e vedendo l'arpa di madamigella...

Rai. Amico di mio genero?... questa è la migliore raccomandazione! Il nome se è lecito.

A. V. (Ecco, vuol sapere sempre i nomi!)

A. B. Il mio nome? (*guardando A. V.*)

A. V. (*confuso*) Non senti... rispondi... di' (*piano*) di' qualche cosa.

A. B. (Adesso ti servo.) Signore, io mi chiamo Alfredo Verneville.

A. V. (Povero me!)

Rai. Figlio del negoziante Verneville? (*sorpreso*)

A. B. Precisamente.

Rai. (*in collera*) Ed avete ardire di venire in casa mia?

A. B. Come sarebbe a dire?

Rai. Andate, figlio dell'unico uomo ch'io detesto nel mondo! con cui sono in lite! andate subito via di qua.

A. B. (*da se*) Ho scelto un bel nome! (*forte*) Ma signore...

Rai. Non vi ascolto.

A. V. Calmatevi, in grazia...

Rai. Mi calmerò quando sarà partito.

A. B. (*piano ad A. V.*) O rendimi il mio nome, o levami d'imbarazzo.

A. V. (*a Raimond*) Caro suocero, spero che perdonerete al mio amico l'essersi qui presentato, quando saprete che è venuto per parte di suo padre a proporvi un accomodamento.

A. B. Sicuro... per proporvi... l'accomodamento ..

Rai. Sentiamo adunque quali sono le intenzioni di Verneville.

A. B. (Adesso sto bene!) Amico, spiegali tu le intenzioni di mio padre.

A. V. Prima di tutto vuol tornar a stringere con voi i legami di quell'antica amicizia che ad esso vi univano.

Bai. Non sarà mai!... egli pretende da me cento mila franchi.

A. B. Mio padre sagrifica tutto al piacere di riguadagnare il vostro affetto.

A. V. (*piano*) Che diavolo dici?

A. B. (Accomodo l'affare.) Egli vuol desistere dalla lite.

Bai. Come! Verneville?...

A. B. Ha l'anima troppo disinteressata per non sacrificare la sete dell'oro, al più nobile sentimento. Come non porre nelle bilancie una somma, considerabile in vero, e l'amicizia?.. nome sacrosanto... tenuto in pregio dalle più barbare nazioni! come, non vedere, che quest'ultima è di un valore più grande?... Ah non si parli più di questi miseri cento mila franchi!... Fate la pace, e tutto sia finito tra voi. (*piano ad Alfredo V.*) Confessa, che se ho studiato poco la legge, ho almeno molta retorica!

Bai. Alla buon'ora. A questi patti Verneville può presentarsi qui quando vuole, che sarà il ben venuto. Perdonate, bravo giovine, un momento di vivacità ..

A B. Vi accerto che non mi avete offeso.

Bai. Vado incontro al mio amico Barville. Addio figli miei. Signore, rimanete pure, parleremo all'arrivo di vostro padre. (*parte*)

SCENA VIII.

Alfredo Verneville, Alfredo Barville. e Laura.

A. B. Ah, che ne dici de' miei talenti come conciliatore?

A. V. Belli!

A. B. Come! un vile interesse separa da tanto tempo due amici, con una parola gli ricongiungo, e si pretenderebbe...

Lau. Ma quando gli avversarj si parleranno?

A. B. Scopriranno tutto, pazienza! intanto avremo guadagnato del tempo. . A proposito, caro amico, il tuo nome è una buona raccomandazione!

A. V. Il tuo non è niente migliore. La lettera di tuo padre...

Lau. Non ci perdiamo in vani discorsi, pensiamo ad uscir d'imbarazzo.

A. B. Egli sta meglio di me: il peggio che gli possa arrivare è d'essere cacciato, e di dover rinunciare alla vostra mano... ma io...

A. V. Ma tu?...

A. B. Ma io... (*guardandosi intorno*) posso essere obbligato. . a divenir colpevole di bigamia.

A. V. Saresti?...

A. B. Ammogliato.

Lau. Che gusto!

A. B. Davvero.

A. V. Dunque non puoi sposar Laura?

A. B. Pare di no.

A. V. (*abbracciandolo*) Ah caro amico!

A. B. Guarda quello che fai... vuoi storpiarmi? lasciami almeno raccontar la mia istoria. Due anni sono, mio padre doveva fare un viaggio alle Colonie. Mi fece una procura per il maneggio de' suoi interessi, ed un consenso in bianco, nel caso che mi fosse capitato una buona occasione di prender moglie. Il viaggio non ebbe luogo; la procura divenne inutile, ma il consenso...

A. V. Ti servì?...

A. B. Per contrarre un'unione, alla quale il mio rispettabile genitore poteva oppor degli ostacoli. . Oh Dio!... sento dello strepito... Ah, la voce di mio padre!

A. V. Barville?... fuggo via... lascio nelle tue mani la cura della mia felicità. (*parte da sinistra sopra il padiglione*)

A. B. Oh bravo!

Lau. Vado via anch'io...

A. B. (*arrestandola*) No, per amor del cielo! restate... ajutatemi: prima di tutto ricordatevi che mi odiate... il resto verrà in seguito.

SCENA IX.

Barville e detti.

Bar. Finalmente ti ritrovo!... e in buona compagnia. Ma si può dare! Arrivo, e mi dicono che il mio amico è andato ad incontrarmi. Madamigella, avevo una vantaggiosa idea delle vostre bellezze, ma veggo che la fama è minore del vero. (*a suo figlio*) Ah, che ne dici? Sei contento, eh briccone?

A. B. Ah padre mio! (*mortificato*)

Bar. Che hai?

A. B. Interrogate la signorina... ella vi dirà...

Bar. Madamigella?...

Lau. (*mortificata*) Ah signore!..

Bar. Che accordo d'esclamazioni! spiegatevi.

Lau. Vostro figlio riunisce in sè tutto ciò che può far felice una donna... ma...

Bar. Ma che?

Lau. Ma... interrogate il signore, egli vi dirà...

Bar. Udiamo qual cosa mi dirai!

A. B. Che madamigella possiede mille adorabili qualità... ma...

Bar. Un altro ma? Volete parlar chiaro si o no?

A. B. Ebbene..

Lau. Poichè è necessario..

A. B. Sappiate dunque...
Lau. Che nè l'uno...
A. B. Nè l'altra..
Lau. Possiamo amarci.
A. B. E ci odiamo scambievolmente.
Lau. E ci odieremo in eterno.
A. B. Eccovi detto tutto. (*s'inchina ed entra a sinistra*)
Lau. E con ogni chiarezza. (*s'inchina ed entra a destra*)

SCENA X.

Barville solo, poi Raimond,

Bar. Mi sembra di si che abbiano parlato chiaro! Ed io ch'era fuori di me dalla gioja per queste nozze?... oh povero Barville!
Rai. Caro amico, i domestici mi dissero che tu eri qui ed io sono corso per farti divider meco la mia contentezza. Tuo figlio è giunto.
Bar. Lo so: lo vidi colla tua Laurina.
Rai. Infatti, gli aveva lasciati insieme. Cari ragazzi! Come si amano!
Bar. Eh?
Rai. Non ti hanno detto?...
Bar. Si... che non si possono soffrire.
Rai. Tu scherzi! si adorano; si conobbero a Parigi...
Bar. Si saranno conosciuti a Parigi... ma il fatto sta, che bisogna rinunziare ad ogni progetto di matrimonio.
Rai. Amico!... lasciamo gli scherzi!
Bar. Pur troppo, dico davvero!
Rai. Ma se sono pochi minuti che gli ho lasciati...
Bar. Ancor io.

Rai. E si amavano.
Par. E si odiavano, a quanto dissero.
Rai. (*ridendo*) Ah! ah! ci sono... Lo hanno fatto per burla... per una sopresa... mentre io era fuori saranno restati d'accordo, ah! ah' (*ride*)
Bar. Può darsi... ed io sciocco! oh mi pareva bene!... mio figlio è un certo ricciolino!... un brunetto che non può a meno di piacere.
Rai. Che diavolo dici? bruno, Alfredo?
Bar. Già.
Rai. Biondo.
Bar. Mio figlio biondo? Da quando in qua?
Rai. M'immagino da che sarà nato.
Bar. È bruno.
Rai. È biondo.
Bar. Sta a vedere, che non saprò di qual color abbia i capelli mio figlio.
Rai. Sta a vedere che sono diventato cieco! è biondissimo.
Bar. (*ridendo*) Si, come il mio cappello.
Rai. Mi faresti quasi dubitare... A proposito; questa lettera che mi ha rimessa, non è tua? (*fa vedere la lettera che gli ha dato Alfredo Verneville*)
Bar. È mia.
Rai. Dunque questa è una prova...
Bar. Che mio figlio è qui: ma non che sia biondo.
Rai. Oh la cosa è troppo forte!
Bar. Adesso ti convincerò.

SCENA XI.

Un Servo e detti.

Ser. Il signor Verneville.
Rai. Il padre?...
Ser. Appunto.

Rai. Va bene, pregalo di venir qui. (*Servo parte*)

Bar. Ti lascio, e vado in traccia di mio figlio per convincerli.

Rai. Eh di quello che ho veduto...

Bar. Mi fai una rabbia!...

Rai. È biondo.

Bar. È bruno, ostinatissimo uomo! (*parte a sinistra*)

SCENA XII.

Verneville e Raimond.

Ver. Servo vostro... Non ci voleva meno dell'accidente accaduto a mio figlio, perchè io ponessi il piede in questa casa.

Rai. Di che accidente parlate?

Ver. Che so io?... mi dissero che si è rovesciato il calesse in cui era...

Rai. Ha rovesciato anch'esso?

Ver. Almeno così venne a dirmi il suo servo.

Rai. Ah! capisco, saranno stati assieme i due amici, e... non temete; vostro figlio particolarmente non si è fatto nulla.

Ver. (*da sè*) Che diavolo mi ha detto quel briccone di Firmino!

Rai. Veniamo a noi. Alfredo mi disse, che volevate terminare amichevolmente le nostre dissenzioni...

Ver. Sapete che lo desidero da lungo tempo.

Rai. Ancor io.

Ver. Dunque tocchiamoci la mano.

Rai. Di tutto cuore. (*si danno la mano*)

Ver. Parliamo dei cento mila franchi.

Rai. È inutile.

Ver. Come inutile?

Rai. Senza dubbio. Io acconsento a tutto.

Ver. Davvero! oh che piacere! temeva che delle altre difficoltà...
Rai. Difficoltà, mentre siete disposto a rinunziare..
Ver Rinunziare? a che?
Rai. Alle vostre pretese.
Ver. Io?
Rai. Almeno, se ho bene inteso le proposizioni...
Ver. Di chi?
Rai. Vostre
Ver. Io vi ho fatto delle proposizioni?
Rai. Voi, o vostro figlio, è lo stesso. So che volete abbandonare i diritti che avete sopra i cento mila franchi in litigio...
Ver. Oh siamo ben lontani da ciò! credeva che vi preparaste a sborsarmeli.
Rai. Si sarebbero burlati di me?
Ver. Ho paura di si.
Rai. Come?
Ver. Uditemi. Questo calesse rovesciato precisamente dinanzi al cancello del parco.. il farmi venir qui sotto un pretesto... Io so che Alfredo ama vostra figlia... animo. amico, acconsentite a farli felici, ed i cento mila franchi serviranno loro per dote.
Rai. In tutt'altro momento, avrei aggradita la vostra proposizione, ma ora è impossibile. Laura è promessa ad Alfredo Barville.
Ver. Barville? se è ammogliato!
Rai. Ammogliato?
Ver. Da due mesi; anzi sono incaricato da un amico d'informarne il padre alla prima favorevole occasione.
Rai. Ammogliato! ah briccone! e presentarsi con quella bella faccia!... è un abuso di confidenza: ne voglio soddisfazione.

SCENA XIII.

Alfredo Verneville e detti.

Rai. (*furioso*) Venite avanti, signore.
A. V. Mio padre! (*da sè vedendo Verneville*)
Ver. Alfredo!
Rai. In questa maniera vi fate giuoco della mia credulità?
A. V. (Ho capito, sa chi sono.) (*forte*) Poiche tutto vi è noto .. si, mi confesso reo, e vi domando perdono. Ma attribuite tutto all'amore che mi ha inspirato la vostra amabile figlia.
Rai. Ecco ciò che accresce la vostra colpa! ingannare una innocente fanciulla!
A. V. Oh! madamigella sa tutto.
Rai. Sa tutto? e si è messa d'accordo con voi?...
A. V. Perdonate alla forza d'un amore veemente.
Rai. Perdono al diavolo che vi porti.
A. V. Per carità!
Ver. Non capisco niente.
Rai. Finalmente, qual era il vostro scopo?
A. V. Il farla mia.
Rai. (*in collera*) Come?
A. V. Coll'ottenerla in isposa.
Rai. Oh colmo di ribalderia! E vostra moglie?
A. V. (*sorpreso*) Mia moglie?
Ver. Diventa matto?
Rai. Non siete ammogliato?
A. V. Io no.
Rai. Oh che cosa mi avete detto? (*a Verneville*)
Ver. Vi ho parlato d'Alfredo Barville.
Rai. Dunque?...
Ver. Ora comincio a comprendere.

SCENA ULTIMA.

Barville, Alfredo Barville, Laura e detti.

Bar. Vieni avanti. (*ad Alfredo Barville*) Ebbene amico, sosterrai ancora che mio figlio è biondo? (*senza accennarlo*)

Rai. Piacesse al cielo che fosse bruno!

Bar. Che ostinazione!

Rai. E che avesse i sentimenti onesti del suo buon padre!

Bar. Come sarebbe a dire?

Rai. Che Alfredo è un cattivo soggetto, introdottosi qui per sedurre quella infelice.

A. B. (*con impeto*) Io seduttore?.. a me quest'insulto?.

Rai. Chi parla con voi?

Bar. Non è egli mio figlio?

Rai. Eh via!...

Bar. Sta a vedere che non è vero nemmen questo!

Rai. Ma dunque?

Lau. (*inginocchiandosi*) Papà, perdono!

A. V. Sì, restituisco al mio amico un nome che mi servì per introdurmi in casa vostra; e torno ad essere Alfredo Verneville.

Rai. Verneville? Dunque voi siete ammogliato? (*ad Alfredo Barville*)

Bar. Ammogliato? che diavolo dici?

Rai. (*impazientandosi*) Oh sono stanco di tanti imbrogli.

Ver. Sì, amico, (*a Barville*) tuo figlio è ammogliato.

Bar. Senza il mio consenso?

A. B. Anzi col consenso, ma senza permissione.

Bar. Ora mi rammento... quella carta!

A. B. Caro padre!...

Bar. Parleremo di ciò in altro momento.

Ver. Via, il primo contratto è sciolto; i nostri figli si amano; che risolvete?

Rai. Siano contenti.

Ver. Barville; imitate il suo esempio; abbracciate il vostro Alfredo.

Bar. (*abbracciandolo*) Va, me l'hai fatta, ma ti perdono. Ebbene, aveva io ragione di dire che mio figlio è bruno?

Rai. O bruno, o biondo, non me ne importa; basta che per opera nostra, siano tutti felici.

FINE DELLA COMMEDIA.